

LEGGI & NORME

PART-TIME E LAVORATORI CON DISABILITÀ



La legge 10 dicembre 2014, n. 183, nota come Jobs Act, prevede la successiva emanazione di decreti legislativi che regolano molti aspetti legati all'occupazione e ai rapporti di lavoro. In queste settimane il Consiglio dei ministri ne ha approvati quattro che ora passano all'esame delle Camere per il relativo parere prima dell'emanazione definitiva. Ci soffermiamo sul decreto relativo alle tipologie contrattuali e mansioni per la parte che riguarda il part-time.

La trasformazione del proprio rapporto di lavoro da tempo pieno a parziale rappresenta per molti lavoratori l'opportunità per conciliare esigenze personali e familiari con il mantenimento di una occupazione stabile. Di fatto il diritto di trasformare il rapporto di lavoro da tempo pieno a part-time è limitato ai lavoratori con malattia oncologica che conservano anche il diritto di "ritornare" al tempo pieno al termine di percorsi di terapia. In tutti gli altri casi il passaggio da full a part-time è condizionato da una contrattazione fra le parti. Ma ecco la principale novità introdotta dal decreto legislativo in via di perfezionamento: ora potranno contare sugli stessi diritti anche i lavoratori affetti da gravi patologie cronicodegenerative ingravescenti quali, ad esempio, le distrofie muscolari.

Mentre per i lavoratori con questo tipo di disabilità viene stabilito un diritto a cui l'azienda non si può opporre, per i familia-

ri viene fissata solo una priorità nella concessione del part-time. Si tratta di coniuge, figlio, genitore di una persona con patologie oncologiche o gravi patologie cronicodegenerative ingravescenti e dei lavoratori che assistono una persona convivente "con totale e permanente inabilità lavorativa, che assuma connotazione di gravità ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, alla quale è stata riconosciuta una percentuale di invalidità pari al 100 per cento, con necessità di assistenza continua in quanto non in grado di compiere gli atti quotidiani della vita".

La priorità nella trasformazione del contratto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale è ammessa in altri due casi ma limitata ai soli genitori: nel caso di figlio convivente di età non superiore a tredici anni e di figlio convivente portatore di handicap "ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 104 del 1992." (da notare che non è richiesta la gravità indicata dal comma 3 dell'articolo citato).

Congedi parentali e part-time

Ma c'è un'altra opportunità che riguarda il part-time.

Il lavoratore può chiedere, per una sola volta, in luogo del congedo parentale "spettante ai sensi del Capo V del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151", la trasformazione del rapporto di lavoro a tempo pieno in

rapporto a tempo parziale per un periodo corrispondente, con una riduzione d'orario non superiore al 50 per cento.

Il congedo richiamato non è quello previsto dall'art. 42 (Capo VI) concesso ai parenti che assistono un familiare con handicap grave, retribuito e della durata massima di due anni. I congedi citati sono quelli parentali concessi per ogni bambino, nei primi suoi otto anni, a ciascun genitore e che non possono complessivamente eccedere il limite di dieci mesi (salvo casi particolari). Fino al terzo anno del bambino è riconosciuta un'indennità pari al 30 per cento della retribuzione, per un periodo massimo complessivo tra i genitori di sei mesi. Inoltre i congedi sono coperti da contributi figurativi. Nel caso il bambino sia persona con handicap grave (art. 3 comma 3 della legge 104/1992), il congedo estende la sua durata a tre anni (con indennità fino a sei mesi e copertura previdenziale figurativa).

Qual è la nuova opportunità?

Anziché fruire dei congedi si può chiedere il passaggio al part-time per la stessa durata del congedo. Ad esempio, anziché chiedere e ottenere sei mesi di congedo retribuito con indennità al 30%, si può passare a part-time per sei mesi percependo una retribuzione proporzionata e una copertura previdenziale effettiva.

di Carlo Giacobini

Direttore Centro per la Documentazione Legislativa UILDM e HandyLex.org

Il presidente FIWH Antonio Spinelli incontra il Pontefice Francesco durante l'evento "Believe to be alive".



WHEELCHAIR HOCKEY

20 anni di HOCKEY in ITALIA



Una stagione densa, piena di sport ma anche di significati, quella iniziata lo scorso ottobre per FIWH (Federazione Italiana Wheelchair Hockey). La stagione 2014/2015 rappresenta infatti un traguardo importante: «Vent'anni di attività non sono uno scherzo o un anniversario qualsiasi» sottolinea il presidente FIWH Antonio Spinelli. «Per il nostro sport è un grandissimo traguardo che forse in pochi auspicavano al nascere di questa meravigliosa avventura». La ricorrenza del ventennale - per cui è stato realizzato un logo ad hoc scelto attraverso un contest - viene celebrata con tantissime iniziative distribuite fino al termine del 2015. Il primo appuntamento è stato la partecipazione a "Believe to be Alive" "Credi per essere vivo", evento durante il quale Papa Francesco ha incontrato il movimento paralimpico mondiale. A seguito dell'incontro, nella splendida cornice di San Pietro, si sono susseguite le esibizioni di diverse discipline paralimpiche tra cui anche il wheelchair hockey.

Il campionato

Intanto il campionato di A1 e A2 è ormai entrato nel vivo. Nel girone A della A1 protagoniste per la prima volta insieme tre squadre siciliane (i Leoni Sicani, vicecampioni d'Italia, i Red Cobra e le Aquile di Palermo) insieme alle tre squadre laziali (Thunder Roma, Albalonga, e Vipersport). Nel girone B della A1 oltre ai campioni d'Italia della Coco Loco Padova e alle altre "storiche" squadre del nord (Skorpions Varese, Sharks Monza e Magic Torino) e ai Black Lions Venezia, tornano i Rangers Bologna componendo così un girone equilibratissimo e dall'esito alquanto incerto.

Anche in A2 la lotta è dura, i posti disponibili per i play off sono solo uno per girone e, sebbene alcune

dinamiche sembrano oramai delinearci, le sorprese sono dietro l'angolo. Da segnalare, in A2, l'esordio dei Friul Falcons di Udine, nati da una costola dei Madrats Udine.

Il campionato si chiuderà a Lignano Sabbiadoro (UD) dal 14 al 17 maggio: la Federazione sta lavorando alla realizzazione di una mostra fotografica per far rivivere 20 anni di attività, passione ed emozioni. Sarà una festa in grande stile, con il coinvolgimento di alcuni danzatori della Federazione Danza Sportiva, una banda e l'esibizione durante il party finale della band musicale Controtempo.

Non solo campionato

Ma non c'è solo il campionato. Ritorna anche la Coppa Italia dopo le finali di Modena del settembre 2012. Quattordici le squadre partecipanti, suddivise secondo un tabellone "tennistico" e scelte con il sorteggio integrale. I detentori del trofeo (Coco Loco Padova) e l'altra squadra finalista (Thunder Roma) saltano il primo turno e passano direttamente al secondo.

C'è poi la Nazionale che, a seguito del deludente mondiale bavarese, ha cambiato guida. Ad affiancare il nuovo CT Saul Vadalà è stato scelto Alessandro Marinelli. Il progetto del CT è ambizioso: oltre ai tradizionali raduni, anche amichevoli, ai tornei internazionali e a un'attenta osservazione del campionato per scoprire qualche nuovo talento nascosto, «lavoreremo con l'intento di creare una squadra competitiva, che possa giocarsela alla pari contro qualsiasi avversario».

A completare il nuovo staff azzurro il team manager Paolo Cifronti, che eredita il ruolo di Fabio Rodo, eletto assieme ad Anna Rossi a ricoprire altri ruoli istituzionali nel Comitato esecutivo internazionale del Wheelchair Hockey.

di Anna Rossi

Segretaria di presidenza FIWH

«NON È CHE IO ABBIAMO PAURA DELLA MORTE

di **Daniele Ghezzi**

Solo che, quando toccherà a me, preferirei non esserci»

Ho intitolato questo mio primo intervento citando il regista Woody Allen. Un modo leggero per incuriosirvi e invitarvi a entrare con me in un tema difficile ma che ci tocca tutti, e tanto più chi, come noi, vive a contatto diretto con una malattia progressiva debilitante. Ognuno di noi, o quasi, ha salutato amici che avrebbe voluto più a lungo al proprio fianco, detto addio a familiari che ha amato e che non smetterà di amare. Definiamolo in negativo, dicendo ciò che non è: come accadimento diffuso, inevitabile e universale, ricco di aspetti culturali, storici e religiosi, oltre che psicologici, il lutto non è una malattia e gran parte delle persone supera l'evento senza danni rilevanti. Tuttavia, se non elaborato, cioè non coscientemente accettato come accadimento possibile, può essere origine di una vasta gamma di problematiche psicosomatiche determinando, talvolta, un aumentato rischio di mortalità nei sopravvissuti, specialmente se vedovi, così come suggerito da alcune ricerche epidemiologiche.

Per questo talvolta l'elaborazione del lutto può essere agevolata da un percorso con un terapeuta.

Nella nostra cultura il termine "lutto" si riferisce alle manifestazioni esteriori di dimensione sociale che,

attraverso riti e cerimonie, regolamenta le modalità di condivisione del dolore. Io, nella mia analisi, mi riferisco invece a quello che sarebbe più corretto chiamare "cordoglio", che invece riguarda le intime reazioni emotive alla perdita. Certo è che i riti possono essere un primo "aiuto" nel percorso di elaborazione, che continua poi nell'intimità di ciascuno con tempi e modi differenti.

La psichiatra svizzera Elisabeth Kubler-Ross spiega come questo periodo intimo di elaborazione avvenga attraverso dei passaggi, in cui uno stato d'animo prevalente viene sostituito da un altro. Ciascuna di queste fasi, descritte sotto, può succedersi in un ordine diverso e non necessariamente come entità separata:

Stordimento: *stato di shock caratterizzato dalla negazione del fatto avvenuto, con sentimenti di irrealità, ricerca nel proprio ambiente di rumori o segni di presenza del proprio caro;*

Rabbia: *pianto, ansia da separazione e irritabilità con auto-accuse (e conseguente perdita di autostima) o etero-accuse (il destino, il mondo, i medici; con conseguente minore senso di sicurezza);*

Disorganizzazione e disperazione: *stati di apatia, disperazione con isolamento e ritiro dalla vita sociale, senso di "mutilazione", profonda tristezza e dolore per la realtà e l'irrimediabilità della morte;*

Riorganizzazione: *graduale ritorno alla vita, ricordi non più dolorosi, ricomparsa di interessi e del desiderio di pianificare il proprio futuro.*

Gli obiettivi del lavoro psicologico sul lutto sono:

- Accettare la realtà della perdita
- Sperimentare il dolore e i sentimenti di depressione

- Adattarsi alla realtà senza il proprio caro sviluppando la capacità di ricoprire nuovi ruoli, un nuovo senso di sé e del mondo

- Conservare il ricordo nella memoria e proseguire nel proprio percorso di vita.

Il tempo richiesto per questa elaborazione segue un andamento personale su cui incidono variabili individuali, sociali e culturali oltre al contesto in cui si è verificata la morte: anche se statisticamente va dai 6 ai 24 mesi, non viene considerato come quantificabile in modo preciso. Nel caso in cui la perdita avvenga dopo un periodo di malattia e/o di vissuti di perdita di alcune funzioni vitali o relazionali, ed è questa una situazione che può riguardare molti lettori di DM, si è soliti parlare di "lutto anticipatorio" per designare quel periodo necessario al caregiver principale, genitore o coniuge che sia, per confrontarsi con la perdita dell'assistito. In questi casi è fondamentale che il familiare impari a gestire i sentimenti negativi assieme alle sensazioni di sconforto e sconfitta, senza rifiutarli o reprimerli, favorendone il riconoscimento per salvaguardare la qualità di vita propria e del morente.

Tale tipologia di lutto prevede di continuare l'assistenza al congiunto senza che la sua fine coincida con un arresto nell'evoluzione della propria vita e la possibile caduta in uno stato depressivo ("lutto complicato"). Il terapeuta dovrà quindi supportare morente e familiari nell'attraversare, senza fretta, questo periodo ponendo attenzione alla personalità, alla resilienza, cioè quella caratteristica innata di affrontare gli stress, e non ultimo al background esperienziale.

DONNE

—
del Gruppo
donne UILDM

CHE PESO SENTIRSI UN PESO

Mettiamo che abbiate una disabilità motoria e riceviate un invito per andare in un luogo che già sapete inaccessibile, come reagite? E se vi rispondono: «Ma dai, ma quanti problemi ti fai, ti porto io di peso!»? Cosa dite, fate presente le vostre difficoltà, passando per quella/ quello che si lamenta sempre, oppure declinate l'invito senza tante spiegazioni? Ce l'ha chiesto una nostra collaboratrice, abbiamo risposto tra di noi e poi abbiamo rivolto la stessa domanda anche ad altre persone disabili. È nata così la dispensa "Ti porto di peso?", consultabile nella pagina web del Gruppo donne (Uildm.org/Gruppodonne).

Un'iniziativa che è anche un modo diverso per trattare il problema delle barriere architettoniche. Spesso la gente è stanca di questo argomento e il colmo è che i disabili stessi sono ormai stanchi di ripetere sempre le stesse parole: in molte situazioni le persone con difficoltà considerano la loro disabilità un peso prima per se stessi e poi per le persone che li circondano e non hanno più voglia di lottare, quasi pretendessero qualcosa che non è loro dovuto.

La dispensa ospita testi di vario genere, ma quasi tutti contengono i concetti di libertà, autonomia, indipendenza. Perché ciascuno deve decidere in prima persona cosa fare e come comportarsi, senza dover elemosinare un aiuto, un regalo, quasi un miracolo. Dipendere dagli altri anche per le minime cose è un'esperienza che non si può comprendere se non la si prova sulla propria pelle.

Uno dei contributi più significativi è giunto da una scuola secondaria di primo grado in provincia di Sassari. La professoressa di Arte e Immagine Anna Laura Tocco ha parlato dell'argomento con gli alunni di una classe prima e ha chiesto loro di disegnare qualcosa. Ha agito come dovrebbero agire tutti gli insegnanti, ricordandosi che non sono semplici trasmettitori di nozioni ma soprattutto degli educatori.

Abbiamo inviato questa dispensa anche a coloro che dovrebbero occuparsi dell'eliminazione di queste "benedette" barriere, prima di tutto di quelle mentali, e ci sembra di aver "increspato la superficie del mare, creando lievi onde".

Alcuni amministratori locali ci hanno chiesto di trattare l'argomento in incontri pubblici; qualche tecnico ha scritto che avrebbe tenuto in maggiore considerazione questa problematica; è stata realizzata una trasmissione radiofonica a cui ha partecipato insieme a noi un assessore ai Lavori pubblici.

Alla fine basta poco per cambiare le priorità, perché le barriere architettoniche non sono un ostacolo solo per i disabili ma anche per le persone che spingono un bambino sul passeggino, per un anziano, per chi ha un trolley. È solo una questione di civiltà e di buon senso e basterebbe applicare il principio di uguaglianza sancito dalla nostra Costituzione. Bisognerebbe andare al di là dell'apparenza, occuparsi della concretezza, ma la tentazione è forte. Infatti, anche nel recente programma di governo riguardante "La buona scuola", si sono stanziati nuovi fondi per la "scuola bella" mentre invece si dovrebbe utilizzare denaro stanziato in passato per la "scuola sicura".

La sicurezza non è da privilegiare rispetto alla bellezza? La cantante Conchita Wurst consiglia di considerare la personalità e non fermarsi all'esteriorità. E lei se ne intende.

Conchita Wurst





“Archimede”,

ovvero l'arte di arrangiarsi
Idee tecnologiche a poco prezzo
per migliorare la qualità della vita.

—
di **Silvano Zampieri**

Fai da te!

Prima di presentarvi la mini tastiera che vi permette di utilizzare il computer anche quando la mobilità della mano è minima, vorrei interpellare i lettori ‘smanettoni’, quelli cioè che, oltre a utilizzare i mezzi informatici nel modo classico, amano sperimentare, provare e ricercare. È possibile che per avvalerci dei benefici più avveniristici che la tecnologia ci offre, dobbiamo per forza essere dotati di macchinari potenti, con molta memoria, processori veloci, e periferiche sempre più all'altezza del corpo macchina?

Perché si tratta di spese costose che non tutti possiamo sostenere. Chi come il sottoscritto utilizza ancora un vecchio Windows XP con due Gb di RAM deve considerarsi obsoleto ed escluso da molte delle innovazioni che il mercato propone. Ma chi come voi ne sa una più del diavolo, non può aiutarci a trovare delle soluzioni convenienti economicamente e capaci di supportare al meglio il nostro bisogno di autonomia?

Non capite di cosa sto parlando? Vi faccio subito un esempio.

In ambiente Android, avendo a disposizione la connessione di rete, su dettatura si riescono a scrivere discorsi molto lunghi e complessi, mentre solo fino a qualche anno fa servivano programmi costosi e addestramenti prolungati.

Da più parti mi è pervenuta la richiesta di portare in ambiente Windows la connessione di un telefono domestico funzionante con il solo uso della voce. Dalla composizione del numero al mettere online il telefono di casa in viva voce fino alla conclusione della telefonata stessa. Molti dei nostri lettori ne sarebbero felici.

Fiducioso di sollecitare le molte intelligenze che ci leggono, invito tutti a scrivere alla mail della redazione per confrontarsi, chiedere, suggerire e proporre:

redazione.dm@uildm.it.

Mini keyboard

Ecco una versatile mini tastiera wireless (senza cavo) che include il touchpad (tappettino tattile) e che quindi non ha bisogno di un mouse esterno. La presento volentieri perché, con movimenti limitati e pressione contenuta, può essere utilizzata anche da chi ha una mobilità molto limitata agli arti superiori. Un amico la utilizza preferendo abbinarla a un mouse esterno con sfera grossa che ruota su se stessa (il Trak-Ball Controller), e dice che con la mano destra gli bastano spostamenti minimi per raggiungere con poca fatica tutte le lettere e i numeri presenti sulla mini tastiera.

È versatile, contiene al suo interno batterie ricaricabili via cavo USB e funziona sia in ambiente Windows che in ambiente Android, si può collegare quindi a tablet e altri dispositivi mobili. È sufficiente connettere il ricevitore USB al computer o al tablet, accendere la tastiera e attendere qualche secondo. Senza installare alcun software specifico, la vostra mini tastiera sarà riconosciuta dal dispositivo e sarà online anche in parallelo a mouse e tastiera originali che non devono essere necessariamente rimossi. Personalmente l'ho piacevolmente testata con Windows XP e un tablet Android versione 4.2.

“L'ho comprata su eBay e, se non ricordo male, ho speso circa 30 euro senza uscire dal mercato europeo.”

